

Eugénie Poret Petrucci

**Pandemia francese e laicità**

In nome del corpo

*“Ci si può lasciar morire in mancanza.  
Ma ci si può anche trovare un sovrappiù di vita”  
Christian Bobin, *La plus que vive*, 1996*

Nel 1858 una giovinetta di Lourdes, Bernadette Soubirous, raccontò di avere assistito a diciotto apparizioni della Vergine Maria in una grotta. Suscitò molti dubbi, ma ebbe il coraggio e la tenacia di perseverare nelle sue affermazioni e la chiesa cattolica decise in base alle “prove” offerte dalla ragazza e lungamente studiate di crederle, e poi di canonizzarla nel 1925. Cosicché da quasi un secolo la grotta, diventata “miracolosa”, ha spinto milioni di persone ammalate a portare a Lourdes la loro speranza, assistiti dai propri cari o da accompagnatori volontari, e di trovarvi alle volte la guarigione.

Oggi, sulla base del cosiddetto “DSM” (1), acronimo di un manuale diagnostico americano delle malattie mentali che fa da bibbia a gran parte della psichiatria internazionale, la povera Bernadette verrebbe probabilmente considerata delirante e rinchiusa in una di quelle diagnosi che, ancorché “scientifiche”, non perdono la loro valenza negativa. Verrebbe molto probabilmente imprigionata dentro una camicia di forza farmacologica e discriminata da parte dei suoi concittadini, che diffidano di chiunque sia “fuori norma”. Perché la scienza del quantificabile e del verificabile, lungi dall’ammettere che tutto quello che appare insensato non necessariamente è privo di senso, rimette con l’aiuto delle sostanze chimiche ogni sorta di devianza nella “giusta direzione”.

*Le vie del desiderio*

Avendo lavorato al fianco di giovani sofferenti - alcuni dei quali avevano tentato di togliersi la vita ed altri erano vittime di anoressia, bulimia o di comportamenti cosiddetti additivi - ho potuto tramite la loro sofferenza e la manifestazione dei loro comportamenti a rischio intuire fino a che punto la voglia di vivere possa mettere insieme ingredienti contraddittori e di sapore talvolta amaro.

D’altra parte anche a giovani ben inseriti in esistenze senza problemi, ben nutriti ben curati e molto amati, capita di lottare contro una disperazione interiore, circondati dallo smarrimento del loro entourage familiare e affettivo.

Il fatto è che il cammino verso il desiderio non passa necessariamente per le vie del bisogno razionale da appagare: esso cerca talvolta di trovare lo slancio vitale negli incontri. Per conciliare la Grotta di Lourdes (luogo simbolico della credenza) con la camicia di forza farmacologica (strumento della scienza) meglio sarebbe forse conciliare spirito e corpo, fede e scienza, anziché spingerli a escludersi reciprocamente.

I progressi compiuti dalla scienza medica in seguito alle epidemie e alle evoluzioni politico-istituzionali della fine del Settecento hanno portato alla formazione di un sapere e di un potere “normalizzatori”, che bandiscono le credenze non basate sulla conoscenza, i cui effetti si vedono oggi nelle terapie che prolungano senza porsi troppe domande la vita del corpo fino all’esaurimento dello spirito, il quale finisce per chiedere l’eutanasia.

*L’essenziale, invisibile a occhio nudo*

La Francia si vanta di essere il Paese dei Lumi e sente il dovere di illuminare il mondo con i suoi valori umanistici, ma a guardar bene non tanto di un’illuminazione si tratta quanto dell’auto-abbagliamento – fino alla cecità – di chi non vede che un solo aspetto del reale, lasciando nel buio tutti gli altri.

Quando ci si pretende depositari di un pensiero razionalista si include volentieri nella categoria dell’oscurantismo tutto ciò che non si riesce a padroneggiare, capire o

analizzare. In un contesto dove soltanto il materiale e il razionale sono riconosciuti come verità scientifica questa stessa “fede nella scienza”, che trascura il sensibile e l'irrazionale, viene messa a dura prova da un virus invisibile a occhio nudo e capace di disorientarla.

“*Non si vede chiaro che con il cuore, l'essenziale è invisibile con gli occhi*”. Queste parole che lo scrittore Antoine de Saint Exupéry mette in bocca alla Volpe, amica del suo eroe, il Piccolo Principe, fanno ormai parte del patrimonio culturale francese. E lo scrittore stesso è oggetto di venerazione, essendo morto da eroe.

L'avvento di questo minuscolo virus del Covid 19, anche lui invisibile a occhio nudo, farebbe quasi dire che “si vede bene solo con il microscopio”. Forse. Perché anche di fronte all'evidenza delle tante persone che perdevano la vita la pubblica opinione ha impiegato un certo tempo ad accettare un nesso fra il virus e i suoi effetti sul corpo.

Esiste una corrente di pensiero evolucionista e “post-colonialista” secondo la quale ci avviamo verso una forma di civilizzazione dove l'essere umano si ispira a dei valori alti, depurati da tutte quelle credenze arcaiche ancora presenti solo in terre lontane, una volta considerate “in via di sviluppo” e oggi definite “paesi emergenti”.

Era il 1985 quando l'umorista e attore comico Coluche fondò *Les Restaus du Coeur* (I Ristoranti del Cuore), iniziativa il cui scopo era quello di fornire pasti gratuiti a chi mancava di tutto e il cui lancio fu accompagnato da una canzone le cui prime parole - “*Aujourd'hui, on n'a plus le droit d'avoir faim ni d'avoir froid*” (“Oggi non si ha più il diritto di avere fame né freddo”) – esprimevano il sentimento che essendo la nostra civiltà del benessere in grado di soddisfare i bisogni di tutti è impensabile che ci siano persone lasciate in miseria. Allo stesso modo qualcuno pensa oggi che la nostra società nel suo insieme è istruita e responsabile abbastanza da potersi liberare di pratiche oscurantiste dette ‘tradizionali’ o di credenze considerate un'eredità del Medio Evo. Ma è bastata la comparsa di un virus capace di provocare la morte di migliaia di persone a risvegliare sentimenti che si credevano sorpassati. Il panico ha ridestato comportamenti irrazionali.

In un passato abbastanza recente malattie dagli effetti devastanti come la tubercolosi sono praticamente scomparse dopo essere state arrestate da campagne di vaccinazione obbligatorie vissute come progressi della scienza. Ma la pandemia da Covid-19 è stata talmente inattesa da provocare atteggiamenti di diniego e interpretazioni deliranti, fino al rifiuto esplicito della “risposta scientifica”, quella stessa che in passato era stata accettata come il mezzo più adatto per salvare le popolazioni contaminate. Mentre qualche decennio fa l'uomo era ancora impotente di fronte alle epidemie che decimavano intere collettività, questa pandemia che ha fatto irruzione nelle nostre vite ha rivelato, suscitando paure irrazionali, sentimenti ed emozioni a lungo occultati dalla “ragione”. In Francia (e non solo) sono sfilati senza sosta negli studi televisivi scienziati di ogni specie per spiegare il fenomeno in corso e i modi per venirne a capo, ma l'insieme dei loro interventi – forse proprio perché così martellanti- ha finito per stancare il pubblico, che ha smesso di “credere”, anche nella scienza.

Dove si nasconde la verità, fra quello che sappiamo e quello che crediamo, in un'epoca che credeva di controllare tutto?

### *Sapere e credere*

Non potendo mettere in discussione la realtà della pandemia, si è cominciato a dibattere sulle circostanze della sua apparizione e soprattutto sui possibili modi per proteggersi. Dover affrontare una minaccia venuta dal nulla, che obbliga all'autoreclusione e all'adozione forzata di misure cautelari nei rapporti quotidiani con gli altri: ecco uno scenario fino a ieri impensabile per un mondo come il nostro, che credeva di essersi lasciato alle spalle situazioni del genere.

Quando la morte aleggia tanto minacciosamente su ognuno di noi le reazioni possono essere molto diverse: fra chi si crede “al di sopra” del pericolo e chi è preda del terrore è l'immaginario che ritorna, per così dire, in servizio.

Un tempo l'uomo, quando si sentiva incapace di ritrovare la giusta direzione nell'oscurità della notte, faceva appello agli Dèi.

Il concetto di laicità di cui i Francesi sono così fieri, sorto in un contesto nel quale la religione cattolica garantiva una grande quantità di servizi, ha posto le leggi della Repubblica al di sopra di tutti i dogmi religiosi, lasciando all'individuo la libertà di credere e praticare. Ma il seguito storico osservabile dimostra che il concetto di laicità ha bisogno di essere chiarito di nuovo, talmente esso appare oggetto di reazioni che hanno poco o nulla da vedere con il concetto originale. Proprio in Francia, per esempio, l'approccio manicheo corrente che mette in contrapposizione il potere e il fatto religioso, ha portato da decenni all'eliminazione pura e semplice dell'ambito religioso dalle scienze dette umanistiche.

Eppure durante il Medio Evo il filosofo e teologo Pietro Abelardo (Pierre Abélard) pagò a caro prezzo la volontà di mettere a confronto la religione e la filosofia, sostenendo che ognuno "deve sapere in che cosa crede". L'arte della discussione in cui Abelardo eccelleva, considerata in seno alla Chiesa come un'eresia, gli valse la messa al bando e i suoi libri vennero bruciati...Qualcosa di simile avviene con l'antropologia, disciplina che potrebbe essere arricchita dallo studio di grandi testi come quelli del mistico tedesco del XIV secolo Meister Johannes Eckhart – "l'eretico che parlava a Dio" – o del riformatore carmelita spagnolo San Giovanni della Croce (1542-1591), entrambi ignorati dalle università francesi.

La "laicità alla francese" ha seguito i suoi propri percorsi e ha respinto oltre le sue frontiere intellettuali l'idea stessa di una verità che prenda in considerazione anche la forza di vivere, quella che ci tiene a galla in mezzo a venti e maree.

E tuttavia credere e sapere continuano a incontrarsi, nel corso di questa lunga tempesta in cui la chimera della "padronanza" ha mostrato i suoi limiti, lasciando il campo libero alla perdita di ogni speranza. Laddove la fede, sempre disponibile e vestita di umiltà, riesce ancora a produrre speranza e mostrare, come avvenne con Bernadette Soubirous, che anche dal buio della notte può emergere una presenza, una fonte cui possono abbeverarsi le pecorelle smarrite.

Il rigore del sapere può nutrirsi anche dell'adattabilità del credere.

#### Note

Il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM) viene pubblicato dall'Associazione americana di Psichiatria per descrivere e classificare i disturbi mentali. Il manuale evolve a partire dalle statistiche raccolte negli ospedali psichiatrici: è stato riveduto nel 1980 e l'ultima edizione, la quinta, è del 2013. Ancorché largamente utilizzato, questo manuale è oggetto di critiche.